Vasta eco della conferenza provinciale comunista

Vitalità e carattere di massa del PCI a Bologna

Un serrato dibattito — L'ordine del giorno approvato alla fine dei lavori

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 9.

La Conferenza della federazione comunista bolognese che si è conclusa ieri con l'intervento del compagno Togliatti, precede di pochi giorni l'apertura dei lavori della Conferenza nazionale di organizzazione e, si può dire, abbia anticipato un primo motivo di compiacimento. Esso riguarda il modo con cui i comunisti dimostrano di sapere affrontare la discussione sui temi di assai grande importanza relativi al contenuto della nostra azione politica in questo momento, della prospettiva del nostro sviluppo e della stessa azione politica che il nostro partito conduce su scala locale regionale e nazionale e quindi sui temi strettamente collegati del nostro lavoro e della nostra organizzazione.

« Un dibattito di questo genere — ha rilevato il compagno Togliatti, sottolineando la nuova manifestazione di forza, la maturità e l'entità dei legami con le masse lavoratrici, del nostro partito a Bologna e in Emilia — corrisponde al nostro modo di concepire la vita del partito che è fondata sulla circolazione delle idee e affronta sempre con spirito critico i problemi del proprio lavoro ».

L'esperienza del lavoro dei comunisti bolognesi ha infatti avuto nel corso della conferenza un attento, vivace momento di verifica da parte dei rappresentanti delle 308 sezioni che hanno partecipato all'assemblea dopo un mese di aperto dibattito alla base. La vivacità anche dello scontro delle idee e delle opinioni che si è rispecchiato nei 30 interventi che sono seguiti alla relazione politica di Guido Fanti e a quella organizzativa di Dante Stefani hanno, da un lato, confermato la vitalità e il carattere di massa del partito e, dall'altro, messo in luce l'impegno di ricerca per dare una risposta « ad uno stato di insoddisfazione — come ha detto il segretario della Federazione — *malcontento e preoccupazione* presente in modo acuto nella classe operaia, nelle masse contadine, nei ceti medi, di fronte alla situazione politica di oggi e alle sue prospettive immediate ».

L'impegno assunto dalla Conferenza può essere sintetizzato dall'ordine del giorno approvato all'unanimità al termine dei lavori, che sulla base delle conclusioni del compagno Togliatti, « riafferma la precisa volontà dei comunisti bolognesi di perseguire coerentemente l'obiettivo generale della via democratica al socialismo, collegando sistematicamente in tutte le istanze dell'ordinamento dello Stato e della società civile, le lotte, le iniziative e le realizzazioni per il rinnovamento democratico, nella linea della nuova maggioranza, alle lotte, alle iniziative e alle realizzazioni per il rinnovamento economico e sociale del nostro paese, nella piena attuazione della Carta costituzionale » e ribadisce « il fermo impegno di dare a tutto il partito la capacità di espandere e consolidare la sua consistenza per superare le gravi difficoltà dell'attuale situazione economica, sviluppando tutte le forme di convergenza e di alleanza delle forze politiche e sociali che sono già in grado a Bologna e in tutto il paese, attorno ai partiti che si richiamano agli ideali socialisti, di avviare al più presto un nuovo corso di direzione politica della società nazionale ».

L'attenzione della Conferenza si è polarizzata su di un punto preciso, peculiare, della situazione bolognese ed emiliana. Sulla risposta politica che occorre dare a queste domande: come abbiamo portato avanti la battaglia per le nuove maggioranze? quali compiti nuovi, di azione e di lotta, si pongono ai comunisti di Bologna e dell'Emilia, dove così vasta è la conquista delle posizioni locali di potere?

Già il compagno Fanti, nella sua relazione introduttiva, partendo da un'analisi economico-sociale e politica, dello sviluppo della regione aveva osservato che: « il mantenimento in queste condizioni, in questa posizione politica, di queste posizioni di potere non vuol dire attuazione e sviluppo della politica di nuove maggioranze, vuol dire consolidare il nuovo blocco di potere economico e politico che abbia al suo centro la classe operaia: dando così un decisivo contributo nazionale alla lotta per un'effettiva svolta a sinistra, per il superamento dell'attuale pericolo contenuto nel compromesso che sta alla base del centro-sinistra verso soluzioni di effettiva avanzata democratica ».

Il discorso è stato ripreso dalla quasi totalità degli intervenuti ed è stato poi puntualizzato dal Segretario generale del Partito. Nella lotta per le nuove maggioranze, per la formazione di un blocco di forze politiche — ha detto Togliatti — che spinga avanti un processo di rinnovamento economico e sociale del paese, dobbiamo guardarci da due pericoli, da due errori. Il primo è quello di non vedere nelle condizioni attuali della società la possibilità di giungere alla realizzazione di una nuova maggioranza; non vedere la possibilità di attuazione di una determinata parola d'ordine, vuol dire che quella parola d'ordine non ha più significato, è un velleitarismo. Ma l'altro errore è quello di coloro che ritengono che basti la enunciazione di un determinato programma perché già si sia giunti alla formulazione di nuove maggioranze. Vi è anche qui un elemento di velleitarismo. I comunisti considerano l'azione per la formazione di nuove maggioranze come uno sviluppo che parte da una proposta, da un'elaborazione programmatica, da un dibattito che noi impegnamo con le altre forze politiche.

Tutto questo però deve, ad un determinato momento, condurre ad un'azione politica: deve cioè condurre a fissare quei determinati obiettivi concreti che fanno parte del programma di una nuova maggioranza e che possono essere presentati come obiettivi di azione che interessano la città, la regione, tutta la società nazionale.

Per sviluppare questa nostra azione, si richiede che in tutte le direzioni noi sappiamo fare un intervento ed una efficace politica unitaria, che noi siamo capaci di chiamare, di convincere e di unire tutti coloro che hanno interesse a risolvere determinati problemi in un determinato modo e a fare pesare la volontà politica sulle sorti della città, della categoria, del paese.

Di qui il discorso nuovo sull'unità del movimento operaio che abbraccia i partiti che si richiamano al socialismo ed in particolare il PSI e il PSIUP, i quali debbono restare uniti proprio laddove da anni rappresentano punti di forza e di potere popolare.

I lavori della Conferenza hanno in tal modo grandemente deluso gli avversari politici e soprattutto i giornali della borghesia che avevano persino adombrato — contraffacendo l'atteggiamento dei comunisti bolognesi sul centro-sinistra e le nuove maggioranze — una insanabile speccatura nel partito tra presunti sostenitori « dell'inserimento » ad ogni costo e i cosiddetti « oppositori globali ». Questa tesi polemica di comodo dei nostri avversari è stata smentita dai lavori della Conferenza, ma i giornali della borghesia con sfrontata faccia tosta continuano a rimasticare queste loro posizioni contraddittorie, precostituite.

Sergio Soglia

Gli abbonamenti speciali

Crescente successo della campagna

La campagna per la raccolta di abbonamenti speciali ad un mese per il 40° dell'Unità si sta sviluppando con notevole successo, tanto da far prevedere che gli obiettivi possano essere rapidamente raggiunti e superati. Alla data di ieri, anzi, numerose Federazioni avevano già conseguito il traguardo del 100 % e precisamente: Aosta, Como, Bologna, Parma, Ancona, Arezzo, Pistoia, Brindisi, Massa Carrara, Matera e Benevento. Dalle segnalazioni ricevute risulta inoltre che elenchi relativi ad altre migliaia di abbonamenti sono in corso di spedizione da parte di molte organizzazioni.

Alcune Federazioni hanno tuttavia fatto presente che, a causa dei forti impegni di lavoro per il tesseramento e la Conferenza di organizzazione, non hanno potuto dedicare tutta la cura possibile alla raccolta degli abbonamenti e propongono una dilazione al termine per l'invio degli elenchi. Aderendo a tale richiesta, l'Associazione nazionale Amici dell'Unità, d'intesa con le Sezioni centrali di Stampa e Propaganda ed Editoriale, ha deciso di protrarre al 31 marzo la chiusura della campagna.

Ovviamente, gli abbonamenti pervenuti entro ieri, saranno messi regolarmente in corso a partire dal 20 marzo, mentre quelli che perverranno successivamente e comunque non oltre il 31 marzo saranno attivati a partire dal 10 aprile. La protrazione della chiusura della campagna dovrebbe consentire pertanto a tutte le organizzazioni, anche a quelle che sono in ritardo, di dare nuova spinta alla raccolta.

Gli abbonamenti speciali rappresentano un decisivo contributo all'incremento della diffusione feriale, incremento assolutamente necessario in un momento politico qual è l'attuale. E la raccolta si presenta estremamente favorevole, specie nelle fabbriche, nei quartieri popolari, nei piccoli centri (come decine di esempi dimostrano) solo che si utilizzino le forze necessarie.

In onore dell'imminente Conferenza nazionale di Organizzazione invitiamo Federazioni, Sezioni, Amici dell'Unità ad impegnarsi per raggiungere entro pochissimo tempo il traguardo dei 30.000 abbonamenti speciali.

L'assemblea cittadina del PCI

Il programma di azione dei comunisti napoletani

Nuovi poteri e mezzi di intervento per lo sviluppo equilibrato della città e della regione — Ribadita l'urgenza di nuove elezioni comunali

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 9

Nella seconda assemblea cittadina del PCI si è svolto un interessante e qualificato dibattito (preceduto da un larghissimo lavoro preparatorio) per definire la piattaforma programmatica dei comunisti napoletani: un programma di azione positiva — come è stato detto nella relazione del compagno Massimo Caprara, segretario del comitato cittadino, e come viene ribadito nella risoluzione conclusiva dell'assemblea — diretto a conquistare nuovi poteri e mezzi di intervento democratico della classe operaia e delle masse popolari, per promuovere uno sviluppo omogeneo ed equilibrato della città e della regione campana e perchè l'accumulazione pubblica vi svolga un ruolo determinante di guida anti-monopolistica.

In tutto il dibattito sono stati infatti posti in luce i danni e le contraddizioni che l'attuale caos economico e politico accumula ed esaspera in modo particolare nel Mezzogiorno e a Napoli, ove i sintomi di recessione già si avvertono nei confronti di un'economia fortemente caratterizzata da debolezze strutturali.

Gli indirizzi che i comunisti hanno ribadito nella loro assemblea, tendono — nell'attuale situazione — ad esprimere in concreto la funzione egemonica e di guida della classe operaia: intendendo con ciò che partito e classe operaia devono affrontare sempre più nel merito le questioni aperte, indicando lo sbocco dell'attuale crisi in una vasta mobilitazione che affronti e respinga l'offensiva della destra, batta l'arrendevolezza del governo di fronte a questa offensiva e respinga il suo programma, creando le condizioni per una nuova unità democratica e di sinistra.

Due condizioni sono state ritenute essenziali perchè tale piattaforma politica si dispieghi appieno ed incida nella realtà cittadina: che essa si innesti naturalmente nella battaglia che l'operaio e la lavoratrice conducono in fabbrica e che sia matrice di un'azione concreta, colmando perciò il distacco tra elaborazione e iniziative.

Le direttrici fondamentali del programma di azione fissato dalla assemblea sono cinque e possono essere così indicate. Primo: riaffermazione del ruolo di Napoli nella lotta per la riforma delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato. Strumento di questa riforma dovrà essere un ente di sviluppo regionale che sorga dalla trasformazione degli enti di riforma esistente, col potere di incidere e di intervenire con espropri nelle strutture fondiarie, di programmare ed erogare finanziamenti pubblici, di intervenire nella rete di distribuzione dei prodotti agricoli.

Secondo: riaffermazione del ruolo delle partecipazioni statali per giungere ad una diversa funzione della industria di stato a Napoli — legata a profonde riforme di struttura — che miri al potenziamento dell'apparato industriale napoletano non solo attraverso la eliminazione di situazioni parassitarie, di sfruttamento e di mancato adeguamento tecnico, ma essenzialmente attraverso la promozione di nuovi indirizzi produttivi dell'industria napoletana.

Terzo: sviluppo di un intervento democratico nel settore del credito, come una delle condizioni essenziali per una nuova politica economica.

Quarto: allargare l'attacco alla rendita fondiaria urbana per giungere ad un nuovo regime di proprietà pubblica dei suoli urbani, nel quadro di una modifica qualitativa e quantitativa dell'intervento dello stato e di una programmazione degli investimenti.

Quinto: impulso dell'azione per un piano regionale di sviluppo, partendo dal riconoscimento del fallimento della linea dei « poli » e dei consorzi e tendente alla loro trasformazione in organismi puramente tecnici della programmazione. Tale linea, sostenuta da un movimento dal basso per definire i contenuti riformatori del piano comprensoriale, deve sboccare nella creazione di organi espressi dagli enti locali, cui vanno affidate le principali scelte di pianificazione dello sviluppo, come concreta anticipazione e promozione dell'Ente della Regione campana.

Sulla crisi comunale — giunta ormai ad un punto senza sbocco per responsabilità della DC e delle destre — l'assemblea cittadina ha ribadito la urgenza di andare a nuove elezioni, nel più breve tempo possibile, per arrivare a soluzioni unitarie, democratiche e rinnovatrici che restituiscano al Consiglio comunale i suoi poteri e le sue funzioni, sottolineando tuttavia che il problema, in una grande città come Napoli, non è solo quello di difendere i poteri del Consiglio, ma di conquistare nuovi strumenti di democrazia reale, di base.

Oltre alla risoluzione politica, è stato votato dall'assemblea cittadina del PCI di Napoli un interessante documento sui problemi organizzativi.

Andrea Geremicca

Sindaco e Giunta si dimettono a Napoli

NAPOLI, 9.

Il sindaco di Napoli, avv. Clemente, e la giunta comunale, composta da consiglieri democristiani e socialdemocratici, hanno rassegnato stasera le dimissioni nel corso di una breve riunione del Consiglio comunale. L'amministrazione bicolore (DC-PSDI) si manteneva in carica con l'astensione dei gruppi di destra: il sindaco e i socialdemocratici giustificavano lo sfacciato appoggio delle destre alla loro amministrazione con l'esigenza di portare a compimento il programma di massima per l'applicazione della legge speciale.

Sulla situazione determinata dalle dimissioni del sindaco e della giunta il gruppo comunista ha emesso questa sera un comunicato in cui si afferma che la crisi è una nuova conferma del fallimento politico della DC. Il comunicato conclude affermando che non resta « altra via che il ricorso alle urne, al più presto ». I consiglieri socialisti si sono pronunciati, in un comunicato, per lo scioglimento del consiglio comunale.

Verbania al cento per cento

La Federazione di Verbania ha raggiunto e superato il 100 % degli iscritti del '63, ritesserando 4.767 compagni. Di essi i nuovi iscritti sono 605, pari al 13 %.

Sulla base di questo risultato continua la campagna di tesseramento e proselitismo per superare di 500 il numero degli iscritti dell'anno scorso. Al compagno Togliatti è stato inviato il seguente telegramma: « Federazione Verbania superato tesseramento 1963. Seicentocinque reclutati. Prosegue campagna reclutamento per raggiungere obiettivo '64. Il segretario Sereno Bono ».

Asti: successi nel tesseramento femminile

La sezione femminile di Asti ha telegrafato di aver superato il cento per cento nel tesseramento con 85 nuove iscritte. La campagna di reclutamento continua.

Elevate ad ambasciate le legazioni italiana e rumena

Il governo italiano e il governo della Repubblica popolare rumena hanno concordato di elevare a rango di ambasciata le rispettive delegazioni di Bucarest e di Roma.

Riunita la Commissione per il personale della scuola

Si è riunita ieri la Commissione « Scuola » costituita per l'esame dettagliato della vertenza dei pubblici dipendenti in questo settore. La riunione di ieri ha avuto carattere esplorativo per cui, dopo uno scambio d'idee, la prosecuzione del dibattito è stata rinviata a stamane.

La Commissione, allo scopo di accelerare i lavori, ha stabilito di riunirsi nei giorni di lunedì, martedì, giovedì e venerdì di ogni settimana sulla base di un programma di lavoro che dovrebbe formare oggetto della riunione odierna.

Palermo: sotto accusa il presidente dell'ARS

Attacco DC-PSI a un voto unanime dell'Assemblea

Sarebbe « incostituzionale » una commissione unitaria nominata dal presidente Lanza su proposta del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

Un pesante attacco ai poteri dell'Assemblea siciliana e, per essa, al suo presidente on. Lanza, è stato improvvisamente sferrato stamane dai *leaders* regionali del centro-sinistra. I segretari della DC (Verzotto), del PSI (Lauricella), del PSDI (Lupis) e del PRI (Piraccini), hanno infatti lanciato un siluro contro la commissione parlamentare unitaria nominata dal presidente Lanza (su mandato dell'Assemblea) e incaricata di partecipare, con la giunta di governo, alle trattative con gli organi dello Stato per la attuazione integrale dello statuto d'autonomia, per l'emanazione delle norme di attuazione di esso ancora mancanti, e per un effettivo coordinamento della programmazione economica regionale con quella nazionale.

E' stata l'agenzia controllata dalla segreteria regionale del PSI a dar notizia dell'attacco riferendo che il quadripartito ritiene « incostituzionale » la commissione in quanto i suoi compiti rappresenterebbero una illegittima interferenza del legislativo nella sfera dei compiti dell'esecutivo. I quattro *leaders* avrebbero deliberato — come informa appunto la nota di agenzia — « *di impegnare i propri gruppi parlamentari e il governo della Regione a svolgere il loro compito con le forze politiche che compongono l'attuale maggioranza, senza interventi di altre forze politiche estranee alla maggioranza stessa* ».

I socialisti dal canto loro rincarano la dose, aggiungendo che le deliberazioni adottate dall'on. Lanza hanno suscitato « *perplessità* » e la preoccupazione che « *possano determinare una politica che non sia conforme ai criteri di ordinata vita democratica* », dato che l'Assemblea ha sì potere di stimolo e di controllo sull'attività della Giunta, ma « *non può sostituirsi al governo, senza ledere principi e dettati costituzionali in materia di attribuzioni o di divisioni di potere* ».

Benché l'attacco sia diretto personalmente contro il presidente della regione, esso investe evidentemente l'intero parlamento regionale che, *unanime* aveva approvato 20 giorni or sono un ordine del giorno comunista — che era stato accettato dal governo — col quale si proponeva la costituzione di una commissione rappresentativa di tutti i gruppi, delegata a partecipare alla trattativa bilaterale stato-regime per un rilancio effettivo delle funzioni e dei poteri conferiti alla Sicilia dal suo statuto che è legge costituzionale.

Una settimana dopo quel voto l'Assemblea aveva accolto la proposta, del PCI, del PSIUP e della DC, di delegare al suo presidente l'emanazione del decreto istitutivo della commissione, decreto che è stato reso noto mercoledì scorso.

Fatto assai sintomatico, che lascia supporre un ripensamento provocato da drastici interventi romani, è che il siluro sia partito con tanto ritardo e soltanto dopo l'avvenuta costituzione della commissione. Evidentemente il quadripartito romano comincia a preoccuparsi seriamente dell'irreversibile moto unitario che è partito dalla Assemblea regionale. Nè può sottacersi che l'attacco contro Lanza, concertato dai dc e dai socialisti, rientra nel quadro delle violente lotte in corso tra le correnti dc dell'isola.

Ancora ieri, infatti, in occasione del congresso-burla della DC di Caltanissetta, Lanza — che è fanfaniano — aveva continuato a portare avanti, d'accordo con scelbiani e basisti, la battaglia contro la gestione dorotea della segreteria provinciale dc, disertando il congresso.

g. f. p.

Sollecitato un intervento per i grandi invalidi

Il compagno Walter Audisio ha interrogato il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del Tesoro, per sapere se sono informati del pesante stato di disagio in cui versano i grandi invalidi per causa di servizio, beneficiari della pensione privilegiata ordinaria, cosiddetta tabellare, che — da molti anni — sono stati esclusi da qualsiasi miglioramento pensionistico.

Il compagno Audisio sottolinea nella interrogazione il fatto che, neppure la legge che ha concesso l'aumento del 45% delle pensioni privilegiate ordinarie tabellari, ha trovato pratica applicazione per i super-invalidi, in quanto il loro trattamento globale è composto, oltre che della pensione base e del caro-viveri, di un assegno integrativo il cui importo varia col variare della stessa pensione base, livellando il trattamento complessivo in lire 384 000 annue lorde.

Inoltre, la citata legge, anzichè un aumento, ha finito col recare una diminuzione nel trattamento mensile netto dei grandi invalidi tabellari, a causa della maggiorazione delle ritenute a carico della sola pensione di base.

Il senatore comunista chiede perciò « se si intende aderire alle vive istanze della categoria, estendendo ai mutilati per servizio quelle provvidenze ed assegni speciali che, con la legge 9 novembre 1961, n. 1240, furono, giustamente, ritenuti indispensabili per gli invalidi di guerra ».

Un convegno del PCI a Roma

L'ENEL cooperi con gli enti locali

Assicurare una struttura democratica all'ente

Il processo di strutturazione dell'Enel, nell'attuale, delicata fase di passaggio dalla gestione privata a quella pubblica, rischia di approdare a risultati paradossali. Mentre alla Camera è già iscritta all'ordine del giorno la discussione sul disegno di legge-delega al governo dei poteri per stabilire l'assetto futuro dell'Ente nazionalizzato dell'energia elettrica, l'Enel procede già per conto suo a darsi una struttura che ignora completamente qualsiasi rapporto con gli Enti locali.

Il Parlamento rischia quindi di trovarsi di fronte al fatto compiuto in un settore estremamente importante ai fini di una politica di piano che pure rientra tra gli obiettivi dell'attuale maggioranza governativa. Contro una tale prospettiva si è espresso il convegno svoltosi ieri a Palazzo Marignoli promosso dal Comitato politico elettrici del PCI.

I compagni dott. Giorgio Coppa e on. Aldo Natoli hanno delineato la posizione dei comunisti per una nuova politica dell'Enel.

I cardini di tale politica riguardano i rapporti, che devono essere istituzionalizzati, fra Enel ed Enti locali nel settore della distribuzione. In altre parole gli Enti locali, in relazione ai compiti che sono chiamati a svolgere nella programmazione, non possono essere esclusi da un settore che è di estrema importanza per portare avanti una politica di piano sensibile alle esigenze delle popolazioni. Con questo non si intende che ad ognuno dei piccoli comuni venga affidato il servizio della distribuzione dell'energia elettrica: si pensa piuttosto a consorzi di zona o regionali, che abbiano, cioè, una sufficiente consistenza per operare economicamente più di quanto possa fare l'Enel a struttura centralizzata.

Questa posizione supera, quindi — risolvendola in una visione generale ed organica dei problemi nazionali — la facoltà prevista dalla legge di nazionalizzazione di concedere la distribuzione dell'energia elettrica alle aziende municipalizzate esistenti. I comunisti hanno già presentato alla Camera una proposta di legge, che reca la firma del compagno Natoli, che prevede anch'essa la delega al governo, ma a condizioni ben precise, che cioè, si stabilisca un legame concreto fra l'Ente nazionalizzato e gli organi del potere locale.

L'attribuzione ai comuni della distribuzione dell'energia elettrica risponde non solo ad esigenze di principio ma anche a ragioni economiche e tecniche. Gli Enti locali, nella prospettiva della programmazione economica, sono obiettivamente chiamati a svolgere un ruolo sempre più ampio, secondo una tendenza che è già in atto nella legislazione vigente. Basti pensare, ad esempio, all'obbligo che viene fatto agli Enti locali di procedere alle opere di urbanizzazione (quindi anche agli impianti elettrici) nel quadro della legge 167.

Il convegno ha affrontato, infine, il problema delle tariffe, sottolineando l'inaccettabilità della posizione espressa recentemente dal presidente dell'Enel, prof. Di Cagno, secondo il quale le tariffe sarebbero di fatto « diminuite » non avendo seguito gli aumenti del costo della vita dal 1961 ad oggi. Anche l'assicurazione del prof. Di Cagno che le tariffe medesime non saranno aumentate, non può essere considerata soddisfacente in quanto tutti ricordano che nel 1961 le tariffe vennero fissate al livello più alto per legalizzare i profitti (anche illeciti) dei monopoli elettrici. Il ministro Colombo dovette confessare alla Camera che il Comitato dei prezzi non era stato in grado di effettuare il benchè minimo controllo sui costi di produzione delle aziende. Il problema della revisione delle tariffe resta pertanto aperto e dovrà trovare una adeguata soluzione nell'ambito della programmazione economica.

Il nuovo direttivo della « Cassa scrittori »

I soci della Cassa nazionale scrittori, riunitisi in assemblea generale, hanno rieletto presidente per il triennio 1964-66 lo scrittore Bonaventura Tecchi. A far parte del consiglio amministrativo sono stati chiamati: Goffredo Bellonci, Libero Bigiaretti, Giuseppe Dessì, Giuseppe Petroni, Mario Pomilio, Ignazio Silone. A sindaco effettivo è stato chiamato Giuseppe Cassieri.

I libri di marzo degli Amici del Libro

Il Book Club Italiano « Amici del Libro » ha segnalato ai propri Associati, per il mese di marzo, i seguenti libri: « Il maneggio » di P. Moore (Ediz. Sugar); « L'eredità della Priora » di C. Allanello (Ediz. Feltrinelli); « La mia vita e i miei amori » di F. Harris (Ediz. Longanesi); « Cecilia e le streghe » di L. Conti (Ediz. Einaudi); « La tentazione del Cardinale » di J. J. Thierry (Ediz. Lerici).

Per aderire all'Organizzazione e fruire così delle speciali agevolazioni riservate agli Associati, richiedere informazioni agli « Amici del Libro » - Viale delle Milizie, 2 - Roma.

Nota economica

Congiuntura e «MEC verde»

Alla nuova sessione dei ministri agricoli della Comunità, in corso a Bruxelles, non sembra ancora possibile il varo del piano Mansholt

I ministri dell'Agricoltura dei sei paesi del MEC sono di nuovo riuniti — da ieri — a Bruxelles per discutere l'ultima edizione del famoso piano Mansholt per la unificazione del prezzo del grano e di altri prodotti agricoli. La riunione attuale venne decisa alla fine dell'anno scorso, quando lo stesso argomento venne affrontato dai « sei » senza che si potesse arrivare ad alcuna decisione. Anche ora, stando almeno alle notizie diffuse all'inizio della nuova sessione, non sembra possibile un accordo che faccia fare — su questo terreno — passi in avanti al processo di unificazione dei mercati agricoli.

Nel 1963 De Gaulle aveva dichiarato che se entro quell'anno non si fosse unificato il mercato agricolo l'intero edificio del MEC sarebbe stato messo in discussione. L'ultimatum era diretto verso la Germania di Bonn e verso l'Italia, ostili alla unificazione del prezzo del grano e ancorate a posizioni diverse ma in fondo non favorevoli all'unificazione degli altri prodotti agricoli (carne, latte, lattiero-caseari).

La situazione, ora, si presenta così. Per la carne bovina e il latte è già stata scartata la possibilità di arrivare subito all'unificazione dei prezzi dell'area della Comunità. Si tenta, invece, di costituire un gradino intermedio verso quell'obbiettivo, con la fissazione di prezzi « a forchetta », vale a dire di minimi e di massimi entro i quali manovrare nel corso del tempo per poi arrivare alla unificazione.

Il prezzo del grano rimane comunque il punto di maggior contrasto. Nella attuale riunione di Bruxelles è però intervenuto un fatto nuovo, costituito dalle preoccupazioni per le spinte inflazionistiche che si verificano non solo in Italia ma anche in altri paesi del MEC. L'unificazione dei prezzi che il piano Mansholt propone di realizzare di colpo, a partire dal prossimo raccolto cerealicolo, provocherebbe effetti vari nei sei paesi. Per la Repubblica federale tedesca i prezzi di tutti i cereali, una volta unificati, dovrebbero diminuire dell'11-15% rispetto al '63. Una diminuzione del prezzo del grano tenero e di quello duro verrebbe operata anche in Italia, nella misura dell'11%; aumenterebbero, invece, i prezzi dei cereali da foraggio (nella misura del 23%) e dell'orzo (del 15%).

In Francia e nei Paesi Bassi l'unificazione proposta da Mansholt comporterebbe un aumento dei prezzi di tutti i cereali nella misura dell'8% per il grano, dell'1% per il granoturco e del 16% per l'orzo. In Belgio, infine, i prezzi del frumento aumenterebbero solo di poco (2%); quelli dell'orzo del 7 per cento.

Questi sono — in sintesi — i termini economici dei problemi in discussione ora a Bruxelles. Qual è lo schieramento, pro o contro le proposte di Mansholt? Sembra fin d'ora che l'olandese vice presidente della Comunità dovrà rinviare per l'ennesima volta il varo della unificazione dei prezzi agricoli. Il protezionismo torna ad imporsi, sia pur per motivi diversi da paese a paese. Il ministro della Agricoltura della RFT, Schwarz, ancor prima di recarsi a Bruxelles ha fatto sapere che il governo di Bonn non è favorevole, almeno oggi, a modificare gli attuali prezzi dei cereali. Il motivo di questa posizione è fondamentalmente politico: la democrazia cristiana tedesca perderebbe troppi voti nel proprio elettorato contadino, in caso di diminuzione del prezzo del grano. Anche il ministro italiano della Agricoltura, l'on. Ferrari Aggradi, prima di prendere l'aereo per la capitale belga — parlando alla Fiera di Verona — ha affermato che il governo italiano è contro misure che diminuiscano il prezzo del grano sul mercato nazionale, specie in un momento così preoccupante quale quello attuale.

E la Francia? *Le Monde* di ieri, commentando la nuova sessione del « MEC verde » affermava che la posizione attuale del governo De Gaulle è molto diversa da quella del 1963. Si teme, infatti, che un aumento del prezzo del grano nel mercato francese — quale le proposte Mansholt comportano — ecciti la spirale inflazionistica che già tanto preoccupa sia la Francia che le stesse autorità della Comunità Economica Europea. L'ombra di una congiuntura (e di una lunga congiuntura) sfavorevole e piena di incognite grava, dunque, pesantemente sulla riunione di Bruxelles.

d. l.

Al ministero del Bilancio

I dirigenti dell'UCIC ricevuti da Giolitti

Ieri mattina l'on. Giolitti, ministro del bilancio, nel quadro dei contatti governativi con le organizzazioni economiche, ha ricevuto una delegazione dell'Unione Confederale dei Commercianti (UCIC). Con il segretario generale dell'Unione Turchi erano i dirigenti di Bologna Zani e di Firenze Ugolini insieme a Tarquini segretario del sindacato autonomo dei commercianti romani.

Nel corso del colloquio i dirigenti dell'Unione hanno illustrato al ministro gli orientamenti e le valutazioni dell'organizzazione sulla programmazione economica con particolare riferimento al settore distributivo. Nel documento, che è stato consegnato al ministro, dopo un'attenta analisi sulle cause dell'attuale, difficile situazione economica (dovuta anche al carattere « instabile e precario » del « miracolo economico ») si sottolineano le pesanti ripercussioni negative rovesciatesi sul settore distributivo e commerciale di cui sono state così accentuate le caratteristiche di « serbatoio di scarico » degli squilibri e delle tendenze negative dell'economia nazionale. Ciò che è dovuto, in sostanza, alle molteplici forme del prepotere monopolistico alle quali si accompagnano « molteplici privilegi legati a particolari posizioni ubicazionali che danno luogo alla formazione e al peso di una rendita di monopolio gravante sulla circolazione delle merci e sulla formazione dei prezzi ». L'Unione ritiene — come si afferma nel documento — che i problemi posti dalla congiuntura non possono essere seriamente affrontati e durevolmente risolti soltanto dall'interno del settore commerciale — e cioè mediante provvedimenti settoriali o di categoria, come chiede, invece, la Confcommercio, allineata alle posizioni della Confindustria — ma attraverso una programmazione che si proponga lo obbiettivo di trasformare le strutture economiche, assicurando peraltro la partecipazione organica dei ceti medi commerciali e delle loro Organizzazioni — senza discriminazioni — in ciascuna delle istanze preposte allo studio, alle decisioni, all'attuazione e alla verifica permanente della politica programmata.

Nel documento sono anche indicate le misure di immediata attuazione richieste dalla categoria.